

La lettera di Carlo Giovanardi

Io che non ho diffamato Stefano Cucchi Assolto dai magistrati, ma nessuno lo dice

CARLO GIOVANARDI

■ Caro Feltri, il 12 di ottobre dello scorso anno Ilaria Cucchi, ripresa come sempre con grande enfasi da tutti media italiani, ha chiesto perentoriamente pubbliche scuse a me, Matteo Salvini ed Ignazio La Russa per affermazioni relative alla morte del fratello Stefano. Per quanto mi riguardava ho risposto che non ritenevo ci fosse nessun motivo per scusarmi, avendo doverosamente seguito la vicenda del povero Stefano Cucchi sin dall'inizio in quanto sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche antidroga.

Nel corso degli anni ho difeso strenuamente l'innocenza dei tre agenti di polizia penitenziaria, contro i quali la famiglia Cucchi si era costituita parte civile sino in Cassazione tramite l'avvocato Fabio Anselmo, assolti con sentenza passata in giudicato, criticatissima dalla famiglia; ho espresso dubbi sul comportamento dei medici, assolti in appello dopo il ritiro della costituzione di parte civile da parte della famiglia, risarcita dall'Ospedale Pertini con un milione e 340mila euro, ma ancora sotto processo dopo il rinvio in Appello da parte della Cassazione; per quanto riguarda i carabinieri verso i quali è iniziato il processo di primo grado, ho sempre detto che: «Può darsi che finirà come per i tre poveri agenti di custodia... se verranno condannati in nome del popolo italiano rispetterò la sentenza».

Le mancate scuse mi sono costate centinaia di messaggi di insulti e minacce, anche di morte, che ho catalogato, ripromettendomi di denunciare soltanto quelli che avevano pesantemente tirato in ballo anche i miei famigliari, e "autorevoli" reprimende come quella di Aldo Grasso su *Oggi* del 22 ottobre - «Gio-

vanardi almeno stia zitto» - in cui mi rinfacciava pure di essermi opposto all'intitolazione di una strada a Stefano Cucchi, possibile soltanto, prima di dieci anni dalla morte, per i "Benemeriti della Nazione".

In questo contesto mi è stata notificata una querela per diffamazione da parte della famiglia Cucchi, rappresentata dall'avvocato Anselmo, per affermazioni fatte durante la trasmissione *La Zanzara*, querela che il 7 settembre del 2017 il pm del Tribunale di Roma Ferdinando Di Gregorio ha chiesto di archiviare scrivendo: «Deve ritenersi che la manifestazione del pensiero fatta propria da Giovanardi nel corso dell'intervista non integri il delitto di diffamazione trattandosi di comportamento che rendeva note le risultanze della perizia redatta dal Prof. Introna (nominato dal Gip di Roma[...]). Il dato processuale evidenziava tutti i riscontri conseguiti riferibili alla condizione del Cucchi fisica e psichica del predetto in epoca immediatamente prossima al suo arresto. Le modalità espressive utilizzate devono ritenersi del tutto consona al rilievo della vicenda e alla partecipazione che il predetto, anche nella veste di deputato della Repubblica, mostrava di aver dedicato alla vicenda. I toni comunque moderati ricostruttivi delle emergenze erano stati adottati dalla necessità di offrire una risposta alle domande del conduttore e degli altri interlocutori nel corso della trasmissione. In detto contesto il deputato esprimeva opinioni in forma sempre condizionata ai possibili esiti processuali, affermando: "Se li rinvieranno a giudizio (*riferendosi ai Carabinieri*) e se saranno condannati, rispetterò la sentenza". Al contempo non aggiungeva particolari distonici sulla morte di Cucchi ma, incalzato dal giornalista,

esprimeva opinioni conformi agli esiti peritali e, in generale, agli atti processuali con tono pacato nel rispetto del limite della verità e della continenza nell'esposizione dei fatti».

L'avvocato Anselmo si è opposto alla archivia-

zione e, dopo una udienza a cui ha partecipato anche Ilaria Cucchi, il

Gip Livio Sabatini ha definitivamente archiviato il 23 di gennaio scrivendo: «Le dichiarazioni rese da Carlo Giovanardi non possono ritenersi diffamatorie: da un lato esse sono conformi al requisito della verosimiglianza del fatto nella parte in cui dichiarano la genesi dell'arresto (dovendo interpretarsi nel generale contesto della vicenda, tuttora sub iudice, originata dall'arresto del giovane Stefano Cucchi per violazione del TU stupefacenti), dall'altro sono espresse con modalità espositive congrue, avendo il dichiarante manifestato le ragioni dei propri dubbi sulla scorta

dei iniziali risultanze peritali richiamate nelle precedenti fasi del procedimento penale. Non vi sono pertanto spazi per ravvisare una obiettiva lesione della reputazione e dell'onore...».

Di tutto questo i giornali nazionali (con l'eccezione del QN) non hanno scritto una riga, confermando uno spaventoso squilibrio tra gli spazi mediatici che vengono riservati alle dichiarazioni della signora Cucchi rispetto a quanto invece già accertato in atti giudiziari, dando invece rilievo agli inquietanti commenti dell'avvocato Anselmo: «Vista la particolare sensibilità politica che ha sempre dimostrato su questi temi, il senatore Giovanardi farebbe meglio a preoccuparsi di ciò che sta emergendo ed è emerso nel corso del processo oggi. Non gli sarebbe più consentito dire oggi quel che ha detto ieri. Se dovesse riaccadere saremmo costretti a denunciarlo di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

